

Tetti fasulli La Corte dei conti pizzica il governo

Il bilancio definitivo «scarsamente rappresentativo» - Le sottostime della sanità

ROMA — Stavolta è la Corte dei conti a rivolgere una critica, neanche tanto velata, al governo. Sotto accusa è l'andazzo caro al pentapartito di sottostimare alcune voci di spesa per presentare dei bilanci formalmente in linea con i tetti prefissati, ma sostanzialmente fasulli. L'iniziativa era partita dal presidente del Senato, Francesco Cossiga, che aveva incaricato la Corte di elaborare un rapporto sulle cosiddette regolazioni debitorie. L'organo dello Stato ieri ha puntualmente fatto sapere la propria opinione da una parte parlando di «scarsa rappresentatività» dei conti dello Stato e dall'altra auspicando maggiori controlli.

Al di là delle conclusioni alle quali giunge la Corte, il rapporto mette a nudo l'assoluta inadeguatezza dei tetti tanto sbandierati e smaschera quelle operazioni di ingegneria contabile che — del resto — i parlamentari del Pci avevano a più riprese denunciato e condannato all'epoca della discussione sulla finanziaria.

Rubens Triva, della segreteria del gruppo comunista di Montecitorio, parla di «prevenitivi assurdi perché vincolati a tetti decisi a priori senza tenere conto delle spese impronunciabili». Operazione, del resto, dettata dall'esigenza di gonfiare invece le voci di spesa in alcuni particolari ministeri «come ad esempio quello della Difesa».

Torniamo al rapporto della Corte dei conti. Le «regolazioni debitorie» sono partite di spesa che dovrebbero aver già esercitato il loro impatto sul sistema economico e che dovrebbero elidersi nella procedura di consolidamento dei conti pubblici o annullarsi attraverso scritturazioni contabili.

Ma le «regolazioni debitorie» su cui l'organo statale è stato chiamato ad esprimere le proprie valutazioni sono quelle relative al ripiano dei disavanzi delle Usl, ai trattamenti di pensione erogati agli invalidi civili delle poste e non contabilizzati sul bilancio statale, ai crediti di imposta delle banche, ai disavanzi degli enti lirici, alle cessate gestioni agro-alimentari condotte per conto dello Stato ed altre voci. Ed è proprio qui che la Corte ha colto in fallo il governo. Per alcuni di questi casi non si può parlare di regolazione contabile, perché ci si riferisce ai disavanzi accumulati da organismi a finanza derivata che lo Stato si trova obbligato a coprire.

Facelmo un esempio concreto: quello delle Usl. Lo Stato al momento di varare il bilancio ha sottostimato la spesa sanitaria di 2.500-3.000 miliardi per cui a fine esercizio si troverà costretto a intervenire a ripiano. Ma non perché le Usl abbiano, nel frattempo, speso troppo. Semplicemente perché lo Stato aveva preferito tentare l'operazione-immagine: tetto rispettato, spese discrezionali (e qui citiamo di nuovo quelle militari) aumentate.

Da questo punto di vista le conclusioni della Corte sono un po' troppo prudenti. I maggiori controlli ai quali fa cenno sono giustificati ma essi dovrebbero seguire una corretta erogazione delle risorse. Anche perché, con tremila miliardi in meno nel fondo della sanità, le spese non si ridurrebbero neanche se si decidesse di far controllare ogni presidente di Usl 24 ore su 24 da un agente di polizia o della guardia di finanza.

Guido Dell'Aquila

Dalla nostra redazione
TORINO — Pierre Carniti copia Giacinto Pannella. Fa sua la balzana proposta del leader radicale: invitare i lavoratori a sabotare il referendum sulla scala mobile, a non partecipare al voto, sperando con questo «escamotage» che il numero dei «sì» non raggiunga il 50% degli elettori ed il referendum venga invalidato.

Però il segretario della Cisl ha qualche dubbio sulla serietà di Pannella: «Ha soprassalti di protagonismo individuale, ma poi non si preoccupa dei risultati». Lui invece teme di comportarsi come quelle squadre di calcio che adottano la tattica del fuorigioco, ma poi qualche difensore dimentica di scattare in avanti e si beccano i gol. Così Carniti introduce una variante alla proposta: siano tutte e tre le Confederazioni a rivolgere un solenne appello unitario ai lavoratori perché non vadano a votare, perché rinuncino al loro diritto-dovere di cittadini. E se la Cgil e la Uil non ci stanno? Allora la Cisl continuerà a fare propaganda perché si voti «no».

Il gelo è calato sulla platea del teatro Carignano a queste parole di Pierre Carniti. Un migliaio di delegati e

Il segretario della Cisl incita a non partecipare al voto

Carniti imita Pannella «Disertare il referendum»

A Torino un vero comizio anticomunista

quadrì Cisl piemontesi, che in precedenza avevano tributato qualche applauso al loro segretario, sono ammutoliti, guardandosi attoniti ed esterefatti. In effetti Carniti aveva scelto la piazza meno favorevole per la sua sortita, quella Torino dove qualche giorno fa, al congresso della Fim-Cisl, una mozione che invitava a non far propaganda contro il referendum aveva sfiorato la maggioranza, con 42 voti su 98 (ai rappresentanti di questa cospicua minoranza, come pure ai cassintegrati, non è stata concessa la parola

nella manifestazione).

Ma soprattutto è apparso subito chiaro a tutti i presenti che quello di Carniti era solo il tentativo di crearsi un alibi, da parte di chi non crede più nella possibilità di evitare il referendum e forse non vuole nemmeno evitarlo, pur sapendo che probabilmente lo perderà, perché si prepara a capitalizzare i «no», pochi o tanti che siano, come base su cui legittimare la pretesa della Cisl di trasformarsi da sindacato in una sorta di partito.

Tutto il discorso del leader Cisl è stato improntato al to-

Una proposta a Cgil e Uil perché si uniscano in un appello all'astensione «Se non ci stanno faremo propaganda per il no»

ni dell'integralismo sindacale, di un sindacato che aspira al ruolo di partito, se non di istituzione, e non ha nemmeno sfiorato l'idea che le scelte del sindacato debbano essere legittimate dal consenso dei lavoratori. «Non è stato il decreto di San Valentino — ha teorizzato Carniti — a mettere in crisi l'unità sindacale. Il fatto è che l'unità va in crisi ogni qual volta il sindacato tenta di varcare la soglia del sistema politico-istituzionale e si presenta come soggetto politico autonomo».

Come un segretario di partito nei discorsi domenicali,

Carniti ha infarcito il suo intervento di attacchi agli altri partiti, soprattutto ai comunisti, di insinuazioni, di disinvoltate manipolazioni dei fatti economici e sociali. Se l'economia in Italia va male, se diminuisce l'occupazione nella grande industria, se riprende la scalata dei prezzi, la colpa è del referendum. Persino se il «no», cioè il governo, sta «insaponando la corda», cioè si prepara ad aumentare i tassi di interesse e rilanciare una politica recessiva, la colpa è del referendum.

Sulla possibilità di evitare

il voto con un accordo, Carniti ha esplicitato tutti i suoi dubbi: «l'unico modo di scongiurare il referendum era quello di non promuoverlo». Se una soluzione negoziale non fa passi avanti, è perché «il primo a non credere nella trattativa è il governo stesso». Sull'abbattimento del fiscal-drag infatti i ministri De Michelis, Gorla e Visentini dicono cose opposte.

Al Pci sono toccati gli attacchi più duri. Se la Confindustria sabota ogni trattativa non pagando i decimili e medita dopo il referendum di disettare la scala mobile, Carniti ne deduce che «sembra esservi un sodalizio, una società di mutuo soccorso, tra i promotori del referendum e la Confindustria». Ma nemmeno la passione polemica di chi considera l'accordo di San Valentino come una sua creatura può giustificare i toni sguaiati e falsi di un attacco al segretario del Pci: «La legge fiscale Visentini non l'ha portata la Befana, ma l'accordo del 14 febbraio. Ed ora Natta, ricevendo una delegazione di bottegai, si dice contrito di aver approvato il pacchetto Visentini».

Michele Costa

Ma la Cgil non ci sta e Lama avverte: «Un cattivo servizio alla democrazia»

ROMA — Era stato annunciato un «positivo contributo». Tanto più l'ultima sortita di Carniti, che oppone la diserzione all'esercizio democratico del referendum, ha suscitato sconcerto nel resto del movimento sindacale. Solo la Uil si è subito mostrata «interessata». Anzi, Veronesi ha addirittura definito l'appello astensionista una «azione politica». Secco, invece, il giudizio di Lama: «Invitavo la gente a non votare si farebbe un cattivo servizio alla democrazia e alla stessa partecipazione politica dei lavoratori. E poi la Cgil non è abituata a rimettere in discussione le proprie posizioni. Siamo coerenti: con l'impegno a compiere ogni sforzo per evitare il referendum e anche con la libertà di voto se proprio al referendum si dovesse arrivare. E se così fosse io, Luciano Lama, dico che il referendum si dovrà fare e vincerlo. Né maggiore credito Carniti ha avuto da Del Turco, personalmente schierato per il «no».

«La prima volta che il Napoli di Vinicio adottò la pratica del fuorigioco ottenne l'effetto di una sonora sconfitta con la Juve per 6 a 2: lo francamente non vorrei ripetere questa esperienza».

Ma l'altra cosa ha voluto sottolineare il segretario generale aggiunto della Cgil: «Se la metà degli sforzi che si compiono per stabilire quali armi siano più utili per combattere la guerra referendaria si impiegassero per cercare di scongiurarla, avremmo fatto un passo in avanti molto serio».

Ma la strada dell'accordo è anche esposta a ceccchini di ogni genere. Il presidente della Confindustria, Lucchini, ieri è andato al ministero del Lavoro per rigettare ogni soluzione contrattuale sull'occupazione. Eppure per De Michelis tutto sembra fare brodo, tant'è che ha assicurato agli industriali che terrà conto anche delle loro osservazioni nella nuova edizione del suo piano promessa per venerdì: chissà come farà a

Del Turco: «Ricordiamoci la sconfitta della Napoli del fuorigioco» La relazione di Garavini alla Fiom Fisco: da Gorla un altro no

conciliarle con le valutazioni condizionanti dei sindacati che pure aveva accettato. Dal canto suo, il ministro del Tesoro continua a negare ogni possibilità di soluzione al problema dell'equità fiscale: «L'accordo per evitare il referendum — ha detto Gorla ieri — deve avere come oggetto costo del lavoro e scala mobile. Se questo intervento fosse così positivo da far migliorare le condizioni generali, allora potrebbe essere valutato in modo diverso il problema del drenaggio fiscale». E la manovra complessiva del governo? Quale manovra? Carta canta, ha detto Gorla battendo la mano sui suoi incartamenti a dimostrazione che non c'è nulla. Persino i liberali si mostrano delusi: il segretario Zanone ha richiamato il governo a decide-

re sul fisco, avvertendo che «uno Stato che si autofinanzia con l'inflazione non ha titolo per invitare le parti sociali a frenarla».

Di fronte a un così squallido spettacolo, il sindacato non può certo stare alla finestra. La Cgil è scesa in campo con determinazione, anche con iniziative di massa. E ieri l'esecutivo della Funzione pubblica Cgil ha proposto a Cisl e Uil un momento nazionale di mobilitazione e di lotta, per il negoziato sul pubblico impiego subito dopo il periodo di tregua elettorale. Mentre Sergio Garavini, nel suo primo «rapporto» da segretario generale al comitato centrale della Fiom, ha richiamato l'urgenza di una forte ripresa dell'iniziativa per il controllo e la contrattazione dei rapporti di la-

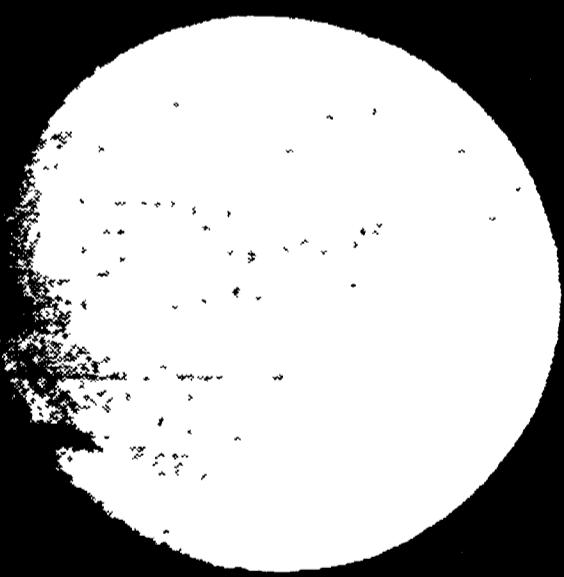
vorò da legare alla spinta per una correzione in senso espansivo della politica economica. Solo così «le esigenze proprie dei lavoratori — ha detto Garavini — possono essere poste nel quadro di interessi più generali nell'economia e nella società». E in questa azione «essenziale» che è possibile favorire le condizioni per la riforma della scala mobile. La stessa scelta compiuta dalla Cgil (salario minimo coperto totalmente e indicizzazione parziale delle quote più elevate di retribuzione) ha, si, un'evidente riferimento alla materia del referendum, ma va oltre il referendum, nel senso — ha sottolineato la relazione — che bisogna avere la forza di impostare e risolvere questo problema organicamente e positivamente, non quindi con misure solo parziali e solo riduttive.

L'effettivo esercizio della contrattazione, allora, diviene l'elemento specificamente decisivo dei concreti rapporti di forza nelle aziende e nel paese. Il banco di prova immediato è costituito dalla contrattazione nelle imprese, dove è possibile l'articolazione non solo per sciogliere i nodi intricati delle cosiddette esuberanze di manodopera ma anche per riaffermare il potere d'intervento nei processi di ristrutturazione. Articolazione come «un obbligo e insieme una scelta» che, però, «esige più, non meno, omogeneità di orientamenti e di cui siano protagonisti e responsabili i consigli e i lavoratori. Serve anche per arrivare alla scadenza del rinnovo contrattuale nel movimento, con un contenuto forte e innovativo. A questo impegno la Fiom vuol dare rilievo con «grandi assemblee regionali di militanti» nel periodo tra le elezioni amministrative e l'eventuale referendum».

Deve, ha insistito Garavini, tornare a farsi sentire la voce del mondo del lavoro.

Pasquale Cascella

IL FUTURO DELLA LUCE VIENE DA LONTANO.



Una bella luna piena, quando c'era, era tutto quello che i nostri antenati potevano permettersi come lampada durante la notte. Oggi la luce è a nostra disposizione in ogni momento e ha imparato anche a parlare. Uno dei settori di ricerca più importanti della Face riguarda le fibre ottiche: un raggio di luce, appunto, che corre in un sottilissimo cavo di fibre di vetro e trasporta ogni tipo di informazioni a grandissima velocità. In questo modo la luce può dire un sacco di cose. Lungo un canale cento volte più sottile di un cavo del telefono, riesce a trasportare contemporaneamente due milioni di conversazioni telefoniche, migliaia e migliaia di dati, e centinaia di canali televisivi. La luce, attraverso le fibre ottiche, cambierà il nostro modo di lavorare, di usare il telefono, di ricevere i programmi televisivi. Alla Face però non ci occupiamo solo di luce. Far parte del gruppo internazionale ITT ci permette di essere presenti nei settori produttivi più moderni e avanzati e — con il nostro lavoro — di contribuire a migliorare la qualità della vita. Ma di queste e tante altre cose che ci riguardano sentirete parlare presto. Vi accorgete che tutto il nostro lavoro nasce dalla stessa materia prima: l'alta tecnologia. Ogni volta che vedete questo marchio, pensateci.

FACE
Gruppo Face e consociato alla
ITT